

Francesco Violante
Da Siponto a Manfredonia: note sulla 'fondazione'

[A stampa in *Storia di Manfredonia*, dir. S. Russo, I, *Il Medioevo*, a cura di R. Licinio, Edipuglia, Bari 2008, pp. 9-24 © dell'autore e dell'editore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

DA SIPONTO A MANFREDONIA: NOTE SULLA 'FONDAZIONE'

di Francesco Violante

Sul problema della fondazione di Manfredonia, della sua datazione e dei suoi caratteri fondamentali si esercitano da secoli eruditi e studiosi dalla capacità interpretativa la più varia, e ancora ultimamente la riflessione storiografica, accademica e non, produce nuove ipotesi destinate a complicarne la soluzione. Nelle pagine che seguono si cercherà in primo luogo di evidenziare alcuni dei maggiori nodi problematici attraverso una rassegna e una discussione critica delle diverse tesi, cercando di esorcizzare quanto uno storico molto attento alla vicenda di Manfredonia come Pier Fausto Palumbo scriveva in proposito: «... sulla fine di Siponto e la nascita, a sostituirla, della vicina Manfredonia, non è la storia ad aver la parola, ma è la leggenda. Una leggenda, peraltro, troppo moderna per essere degna di rispetto e, sopra tutto, perché non sia possibile romperne l'arcano, creato, come tante altre volte, dall'errore degli uomini»¹.

Le fonti

La fonte documentaria principale per lo studio delle vicende della fondazione di Manfredonia è senz'altro il diploma con cui Manfredi, il 7 novembre 1263, da Orta, ordina il trasferimento degli abitanti di Siponto dall'antica città, a causa della poca salubrità del luogo, ad un insediamento presso di essa, dove pure «un tempo la *civitas* stessa aveva conservato salde le proprie fondamenta (*in quo Civitas ipsa antiquitus fundata permanserat*)». Riporto qui di seguito il documento, ricopiato «de verbo ad verbum» e inserito in un privilegio di Carlo II del 18 maggio 1300 «ad eternam rei geste memoriam, et Curie nostre ac hominum predictae terre Manfridonie cautelam», il cui testo è collazionato con i precedenti² – non si riportano le differenze nella punteg-

Desidero ringraziare Raffaele Licinio per la benevolenza con cui ha voluto condividere le sue opinioni in merito alle questioni esposte in queste pagine. Se il suo contributo è stato prezioso, tuttavia eventuali errori e omissioni rimangono miei.

¹ P. F. Palumbo, *La fondazione di Manfredonia*, in «Archivio Storico Pugliese», VI (1953), pp. 371-407, p. 374, poi in Idem, *Contributi alla storia dell'età di Manfredi*, Roma 1959, pp. 69-107 e successivamente in Idem, *Città, terre e famiglie dall'età sveva alla angioina*, Roma 1989, pp. 73-118.

² La prima edizione del documento risale a M. Camera, *Annali delle Due Sicilie*, Napoli 1842, I, pp. 256-257, seguito da S. D'Alò, *Storia sacra e profana dell'antica Siponto e della Metropoli di Manfre-*

giatura, tranne in pochi casi significativi –, in particolare con le edizioni di Matteo Camera e Giuseppe De Troia³ e con la copia dell'Archivio Storico del Comune di Manfredonia edita da Cristanziano Serricchio⁴:

Karolus⁵ secundus etc. Universis presentes licteras inspecturis etc. Pro parte Universitatis Manfridonie presentatum fuit culmini nostro quoddam privilegium olim Manfridi⁶, qui pro rege Sicilie se gerebat, consueto suo pendenti sigillo minitum, non abrasum, non cancellatum, nec in aliqua parte sui corruptum, continentem⁷ infrascripta:

Manfridus Dei gratia Rex Sicilie etc. Per⁸ presens privilegium notum fieri volumus universis tam presentibus quam futuris, quod Nos⁹ intendentes ad utilitatem nostrorum fidelium et subjectorum nostrorum meliorationem continuam procurandam, ex consulta deliberatione providimus, et salutari¹⁰ provisione nostra duximus statuendum, ut quia homines Civitatis Syonti¹¹ fideles nostri propter ipsius loci intemperiem, et imminentem¹² ibi corruptionem aeris¹³, continuis subiacent¹⁴ personarum suarum periculis et jacturis, de Civitate ipsa ad propinquum ibidem locum alium veteris Civitatis Syonti, in quo Civitas ipsa antiquitus fundata permanserat, et ubi omnis habetur aeris puritas, ac omnium necessarium¹⁵ rerum incrementa conveniunt, ex toto transferant domicilio¹⁶ eorumdem; quibus hominibus et aliis etiam undecunque ad habitationem ipsius terre¹⁷ venientibus crescentes assidue potioribus beneficiis¹⁸ erga eos immunitatem decennii¹⁹ in omnibus collectis et exactionibus quibuscunque angariis et perangariis²⁰ et aliis servi-

donia, Napoli 1877-1878 (rist. anast. Bologna 1973), VI, pp. 361-362 e F. Giunta, *Manfredi e Manfredonia*, in Idem, *La coesistenza nel Medioevo*, Bari 1968, pp. 81-97, pp. 95-97, già in *Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Palermo*, IV-VII (1963-1967), e riassunto da B. Capasso, *Historia diplomatica Regni Siciliae inde ab anno 1250 ad annum 1266*, Napoli 1874, pp. 245-246, e P. F. Palumbo, *Manfredi Maletta Camerario del Regno di Sicilia*, in Idem, *Contributi cit.*, p. 214, poi in Idem, *Città cit.*, p. 303. Distrutto l'originale, da cui aveva attinto per la sua edizione Matteo Camera, nel 1943, una copia risalente circa alla metà del Settecento è conservata nell'Archivio Storico del Comune di Manfredonia, *Archivio Antico*, Busta I, fasc. 5, *Privilegio di Carlo II d'Angiò (1300)*, cc. 1-4. Cfr., inoltre, M. Brantl, *Studien zum Urkunden- und Kanzleiwesen König Manfreds von Sizilien (1258-1266)*, München 1994, e Idem, *Regesten und Itinerar König Manfreds von Sizilien*, München 2005, p. 379, con indicazione completa delle fonti manoscritte di età moderna, tra cui quella di Manfredonia, e, in generale su Manfredi, E. Pispisa, *Il regno di Manfredi. Proposte di interpretazione*, Messina 1991.

³ G. De Troia, *Dalla distruzione di Siponto alla fortificazione di Manfredonia*, Fasano 1985, pp. 127-129.

⁴ C. Serricchio, *Manfredi e la fondazione di Manfredonia*, in «Archivio Storico Pugliese», XXV (1972), fasc. III-IV, pp. 483-509, ora in Idem, *Siponto-Manfredonia*, Foggia 2004, pp. 211-214.

⁵ Camera e Serricchio: «Carolus». Nella citazione delle differenti lezioni si appone qui solo il nome dell'autore e la lezione. Per la citazione completa dell'opera si rinvia alla nota 2 e alla bibliografia.

⁶ Serricchio: «Manfredi».

⁷ Serricchio: «continens»; De Troia: «continentie».

⁸ De Troia: «... Sicilie per ...».

⁹ Serricchio: «nos».

¹⁰ De Troia: «salubri».

¹¹ Serricchio: «Siponti»; ma «Syonti» nel documento dell'Archivio Storico del Comune di Manfredonia (d'ora in poi ASCM).

¹² Serricchio: «iminentem».

¹³ Serricchio: «ayeris».

¹⁴ Camera: «subiacet».

¹⁵ Camera: «necessarium».

¹⁶ Camera e De Troia: «domicilia».

¹⁷ De Troia: «Terre».

¹⁸ Serricchio: «beneficijs».

¹⁹ Camera: «decenni»; Serricchio: «decennij».

²⁰ Camera: «per angariis».

tiis personalibus, ex nunc in antea de speciali nostra gratia duximus concedendam, indulgentes²¹ nihilominus, et presenti nostro privilegio statuentes, ut victualia omnia Iusticiariatus²² Capitanate, que per mare concesserimus²³ extrahenda per quoscunque de jurisdictione ipsa extrahi debeant, et liceant²⁴ de portu Civitatis eiusdem, et non alio, tantummodo extrahantur. Adjicimus²⁵ insuper presenti gratie nostre de speciali nostra benignitate, quod Manfridus Malecta Comes Miney et Frequenti²⁶, montanee²⁷ Montis Sancti Angeli dominus²⁸, et magnus Regni Sicilie Camerarius, dilectus avunculus familiaris et fidelis noster ipsos apud²⁹ Excellentiam nostram tueatur assidue, et Civitatem eamdem³⁰, ac universos et singulos Civitatis ejusdem habitatores³¹ speciali favore manuteneat et defendat. Officiales vero nostros si qui³² contra predictam nostram gratiam³³ temere venire presumpserint³⁴ intra³⁵ statutum terminum³⁶ supradictum, ad penam XX³⁷ unc(iarum)³⁸ auri volumus condemnari nostre Curie applicandam³⁹. Ad hujus autem gratie nostre memoriam et robur constantius valiturum presens privilegium per manus Petri de Alifia⁴⁰ notarii et fidelis nostri scribi, et sigillo Majestatis⁴¹ nostre jussimus communiri.

Datum Orte anno Dominice Incarnationis MCCLXIII mense Novembris VII⁴² Indictionis, regnante gloriosissimo domino Manfrido Dei gratia excellentissimo Rege Sicilie, regni⁴³ eius anno sexto feliciter. Amen⁴⁴.

Quod quidem privilegium⁴⁵ ad eternam rei geste memoriam, et Curie nostre ac hominum predictae terre⁴⁶ Manfridonie cautelam, quatenus Curiam ipsam, et ipsos homines potest⁴⁷ contingere⁴⁸ [...] in thesauro⁴⁹ nostro apud Castrum Ovi reponi et conservari jussimus, ipsumque⁵⁰ transumptum⁵¹ de verbo ad verbum presentibus inseri fecimus, et

²¹ De Troia: «concedendam indulgentes».

²² Serricchio: «Iustitiariatus».

²³ Serricchio: «concessimus».

²⁴ Serricchio: «liceat» (ma «liceant» nel documento dell'ASCM).

²⁵ Camera: «Aiicimus»; Serricchio: «Addicimus».

²⁶ Serricchio: «ex frequenti».

²⁷ Serricchio: «montane» (ma «montanee» nel documento dell'ASCM); De Troia: «Montanee».

²⁸ De Troia: «Dominus».

²⁹ Camera: «habet».

³⁰ Camera: «Civitates eandem».

³¹ Manca in Camera.

³² Manca in Camera.

³³ De Troia: «gratiam nostram».

³⁴ Camera: «presumpserint»; Serricchio: «presumpserit» (ma «presumpserint» nel documento dell'ASCM).

³⁵ Serricchio: «intus».

³⁶ Serricchio: «tenimentum».

³⁷ Serricchio: «viginti».

³⁸ Serricchio: «unciatum».

³⁹ Camera: «applicandum».

⁴⁰ Serricchio: «Alesia» (ma «Alefia» nel documento dell'ASCM); Camera: «Alisia».

⁴¹ Serricchio: «Maiestatis». De Troia: «majestatis».

⁴² De Troia: «septime».

⁴³ Serricchio: «Regnorum»; De Troia: «Sicilie Regni».

⁴⁴ Serricchio: «sexto, feliciter. Amen».

⁴⁵ De Troia: «Quod privilegium».

⁴⁶ Serricchio: «Terre».

⁴⁷ Serricchio: «post».

⁴⁸ Serricchio: «contingerit».

⁴⁹ Serricchio: «Thesauro».

⁵⁰ Serricchio: «ipsiusque».

⁵¹ Serricchio: «transumptum» (ma «transumptum» nel documento dell'ASCM).

Majestatis⁵² nostre pendentis sigillo muniri. Datum Neapoli per Magistros⁵³ Rationales etc. die XVIII Maij⁵⁴ XIII Indictionis.

Sul versante delle fonti cronachistiche, paradossalmente siamo meglio informati della fondazione della città dalla storiografia settentrionale e di parte guelfa tardo-duecentesca e trecentesca, piuttosto che da quella meridionale, fatto salvo il testo dei *Diurnali* di Matteo Spinelli da Giovinazzo, sulla cui autenticità, integrale o parziale che sia, la discussione prosegue da due secoli⁵⁵. Né Riccardo di San Germano, né Nicolò di Jamsilla⁵⁶, né Saba Malaspina infatti fanno cenno alla fondazione di Manfredonia. Scrive dunque Spinelli, in brani notissimi, che nel gennaio 1256

Re Manfredo fo' a Siponto, e disegnaie de levare la Tetra da chillo male aiero, de metterella dove sta mo', e chiammarela de lo nome suo Manfredonia [...] A chiesto tempo lo Re Manfredo fece Commissionario pe mare e pe terra Marino Capece n' goppa l'apparichio de la frauca de la Città de Manfredonia, che vo' fare; et se è mandato per trave a Schiavonia, fue portata gran cauce e arena, e prete, altre cose, che li vuoi di Puglia hanno da fare assaie.

Dopo aver consultato astrologi provenienti dalla Sicilia e dall'Italia settentrionale prima di posare la prima pietra della città,

lo mese d'Aprile lo iurno de Santo Giorgio re Manfredo fue mperzona à designare lo pedamento de le mura et a squadrare le strate de Manfredonia, et de lo ditto mese Anno Domini 1256 fue posto la prima preta nchella Città, e se accommenzaie a fraucare de la banna de leuante, et ce lavorare chiù de settecento huommene.

Mentre procedevano i lavori, che Manfredi sorvegliava costantemente, temendo assalti nemici «mentr'era poco habitata» il re fece costruire una campana enorme, e progettava di «accapare dalle Terre grosse de tutta Puglia tante casate pe terra, per fare Manfredonia de tremilia fuoche», sicché «fece scasare Siponto, et Civita, et commandaie che iessero ad habitare a Manfredonia»⁵⁷.

Salimbene de Adam, contemporaneo degli avvenimenti, ma redattore della sua opera dopo il 1283, così descrive, in un passo altrettanto noto, la fondazione e l'impianto urbanistico della nuova città:

Questa città venne costruita in luogo di un'altra, che era chiamata Siponto, e dista da essa due miglia; e se il principe fosse vissuto ancora per alcuni anni, Manfredonia sarebbe divenuta una delle più belle città del mondo. Essa, infatti, ha una cinta di mura

⁵² Serricchio: «Maiestati».

⁵³ Serricchio: «magistros».

⁵⁴ De Troia: «Maii»; Serricchio: «mai».

⁵⁵ Cfr. Palumbo, *La fondazione di Manfredonia* cit., pp. 377-380 in nota.

⁵⁶ Su cui cfr. E. Pispisa, *Nicolò di Jamsilla. Un intellettuale alla corte di Manfredi*, Soveria Mannelli 1984.

⁵⁷ M. Spinelli, *Diurnali*, edd. G. Vigo, G. Dura, Napoli 1872, pp. 30-33 e 40 [Monumenta Germaniae Historica, *Scriptores*, XIX, ed. H. Pabst, pp. 464-493, in particolare pp. 481-485]. Altre edizioni dei *Diurnali* sono quelle di C. Minieri Riccio in G. Del Re, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, II, *Svevi*, Napoli 1868, e S. Daconto, *I Diurnali di Matteo Spinelli da Giovinazzo*, Giovinazzo 1950, ripreso da ultimo da F. Roscini, *Così parlava Matteo Spinelli (Edizione critica dei Diurnali)*, Giovinazzo 1968.

lunga quattro miglia, come si racconta, ed ha un ottimo porto, ed è alla base del monte Gargano; la via principale è tutta abitata, e le fondamenta delle altre case sono state gettate, ed ha strade amplissime, che giovano alla bellezza della città. Ma re Carlo l'ha in dispregio, perché non la può sentire nominare, anzi vuole che venga chiamata Siponto nuova⁵⁸.

Giovanni Villani, seguito da Ricordano Malispini⁵⁹ e Benvenuto da Imola⁶⁰, individua nella insalubrità del luogo la ragione dello spostamento della città dal sito di Siponto a quello di Manfredonia. Così scrive Villani:

Questo Manfredi fece disfare la città di Siponto in Puglia, perché per gli paduli, che l'erano intorno non era sana, e non avea porto; e di quelli cittadini fece ivi presso a due miglia, in su la roccia e in luogo d'aver buono porto, fece fondare una terra, la quale per suo nome la fece chiamare Manfredonia, la quale ha oggi il migliore porto, che sia da Vinigia a Brandizio. E di quella terra fue Manfredi Bonetta, conte camerlingo del detto re Manfredi, uomo di gran diletto, sonatore e cantatore, il quale per sua memoria fece fare la grande campana di Manfredonia, la qual è la più grande che si truovi di larghezza, e per la sua grandezza non può sonare⁶¹.

Un cronista austriaco del Trecento, infine, Giovanni Vittoriense, ricollega la fondazione della città e la costruzione delle fortificazioni ad una estrema volontà di difesa «ab omnibus»:

Meinfredus autem tam Meinfredoniam inchoatam et a suo nomine sic vocatam in pede montis positam quam alias civitates structuris et turribus fortibus communivit, et portus circumquaque in quibus est applicatio navalis nobiliter instauravit, iurans per thronum suum, quod se defenderet ab omnibus⁶².

Da queste fonti, dal diploma del 1263 trascritto in un documento del 1300, e dalle tre cronache citate, tutte, ripeto tardo-duecentesche e trecentesche, discendono i brani dedicati all'evento della fondazione di Manfredonia dai maggiori storici ed eruditi del regno, da Giovanni Antonio Summonte sino ai giorni nostri, e le polemiche susseguite intorno alla questione della data di fondazione, al ruolo in essa di Manfredi Malletta e, più in generale, sulle ragioni della fondazione e dello spostamento degli abitanti

⁵⁸ Salimbene de Adam, *Cronica*, ed. G. Scalia, Bari 1966, II, p. 685, citato anche in Serricchio, *Manfredi e la fondazione* cit., p. 194. Cfr. anche Salimbene de Adam, *Cronaca*, intr. di M. Lavagetto, Reggio Emilia 2006.

⁵⁹ Ricordano Malispini, *Istoria fiorentina*, ed. L. A. Muratori, in *Rerum Italicarum Scriptores*, VII, cc. 881-1028, c. 978 D, cap. 98. Cfr. anche Ricordano Malispini, *Storia Fiorentina*, a c. di V. Follini, ristampa dell'ed. Firenze 1816, Roma 1976. Sulla biografia di Malispini pesano tuttavia forti dubbi: in particolare, si ritiene che l'opera, di autore anonimo (dal momento che non vi è alcun documento che attesti un Ricordano della famiglia Malispini), sia una copia tarda di quella di Giovanni Villani, con poche aggiunte rispetto a quella. Sulla questione cfr., da ultimo, L. Mastroddi, *Contributo al testo critico della Storia fiorentina di Ricordano Malispini*, in «Bulettno dell'Istituto storico Italiano per il Medioevo», 103 (2000-2001), pp. 239-293.

⁶⁰ Benvenuti de Rambaldis de Imola *Comentum super Dantem Aldigherij Comediam*, ed. G. F. La-caita, Firenze 1887, III, p. 102.

⁶¹ G. Villani, *Istorie fiorentine*, ed. L. A. Muratori, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XIII, c. 188, cap. 46. Cfr. anche G. Villani, *Nuova cronica*, ed. G. Porta, 3 voll., Parma 1990-1991, libro VII, cap. XLVI.

⁶² Johannes Victoriensis, *Chronicon Carinthiae*, in *Fontes rerum Germanicarum*, ed. J. F. Böhmer, Stuttgart 1843-1868, I, p. 288.

dell'antica Siponto nel nuovo insediamento, in un periodo politicamente complicato dai nuovi rapporti instaurati dalla monarchia angioina nel regno.

La data della fondazione

Nell'ampia rassegna di tesi riguardanti il problema della data di fondazione che regide Serricchio nel suo saggio su *Manfredi e la fondazione di Manfredonia* emerge con forza l'eredità del racconto spinelliano in tutta la tradizione erudita, da Summonte e Ferdinando Ughelli sino a Silvestro Mastrobuoni⁶³. Essa infatti, con alcune variazioni nei toni e nei particolari nello svolgimento della narrazione, ripropone la data del 24 aprile 1256 come data di fondazione della città da parte dello svevo Manfredi. Se tuttavia Pompeo Sarnelli, nella sua *Cronologia*, altro non fa se non riscrivere Spinelli, le righe che Ughelli e Francesco Capecelatro dedicano all'argomento meritano maggiore attenzione, sia per alcune questioni che saranno poste in seguito, sia come testimonianza dell'affermarsi di una tradizione. Scrive dunque Ughelli che

Manfredonia, seu novum Sipontum solo situ, et loco paulisper ab antiquo Siponto diversa a Manfredo rege an. MCCLVI, ad Septentrionale Gargani montis latus saxoso in littore maris, *in ipso scilicet Sipontino portu suburbano (cuius Arx antique in castro Manfredoniae adhuc extat)* sub clementiori coelo, inque opportuniore loco, aedificata ex ruinis veteris Siponti, Capitanatae portus prius nuncupata [...] Haec urbs habitatur familiis plus minus septingentis, circuitu duorum circiter milliariorum, quattuor fere millia nunc continet animarum⁶⁴.

Ughelli accoglie la tradizione del 1256 come data di fondazione, ma corregge Salimbene circa l'estensione della cinta muraria – due miglia contro le quattro indicate dal frate parmense, che tuttavia riferiva per sentito dire (*ut dicunt*) –, e aggiunge un'informazione a mio parere trascurata in merito al luogo in cui il nuovo insediamento era stato collocato, ossia nel luogo corrispondente al porto suburbano di Siponto; inoltre, aggiunge in parentesi, che le fortificazioni portuali erano state ricomprese nella fabbrica del castello⁶⁵.

Capecelatro, nella sua *Storia del Regno di Napoli*, fonde in discorso unitario quanto

⁶³ Serricchio, *Manfredi e la fondazione* cit., pp. 190-191. Cfr. anche l'utile contributo di P. Ognisanti, *La storiografia sipontina*, in «La Capitanata», XXIV (1987), pp. 1-36.

⁶⁴ F. Ughelli, *Italia sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium...*, 2^a ed. aucta et emendata cura et studio Nicolai Coleti, Venetiis 1721, VII, pp. 809-810 (il corsivo è mio).

⁶⁵ J.-L.-A. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici secundi* (d'ora in avanti HB), Paris 1852-1861 (rist. anast. Torino 1963), I/2, pp. 887-908, p. 905. Il *De rebus siculis* cita, a proposito, un *castrum Sancti Felicis* in cui Enrico, figlio di Federico II, rimase prigioniero dopo l'arrivo a Siponto. Raffaele Iorio, nel saggio su *Siponto, Canne*, in G. Musca (a cura di), *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo* (Atti delle decime giornate normanno-sveve, Bari, 21-24 ottobre 1991), Bari 1993, pp. 384-425, p. 394, ipotizza che questo *castrum* fosse nella stessa Siponto, e in qualche modo questa lettura conforterebbe la notizia di Ughelli sulla presenza di un'arx, e ne spiegherebbe l'origine (Ughelli avrebbe tratto l'informazione dal *De rebus siculis*). Tuttavia, se Ughelli avesse letto il *De rebus siculis* avrebbe senz'altro citato la denominazione del *castrum*, e comunque la lettura che fa del *castrum Sancti Felicis* un castello sipontino è errata, dal momento che si tratta con certezza, come provano altre fonti coeve, del *castrum* di San Fele in Basilicata (R. Licinio, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari 1994, pp. 153-154).

proviene da Matteo Spinelli e da una lettura diretta, «nel real archivio», del diploma di Manfredi del 1263, di cui traduce ampi passi:

Vedendo dopo che la città di Siponto era poco men che disfatta, per essere in cattivo sito, e di malvagio aere, e perciò nemica agli abitatori, volle torla di là e trasportarla un miglio più su, alle falde del monte Gargano presso al mare in più sano luogo [...] e la nominò Manfredonia, dando la cura del suo edificio prima al cavalier Marino Capece, e poi come appare nel real archivio, a Manfredi Maletta Conte di Minio [*traduce Miney, ossia Mineo, in provincia di Catania*], e Trecento [*cattiva lettura per Frigento, in provincia di Avellino*], Signor della città di Monte Sant'Angelo, e gran Camarleno del Regno, e suo zio materno, il quale, benché avesse seguite le parti della Chiesa contra a lui, era stato in sua grazia ricevuto. Concedette, acciocché più agevolmente si riempisse la nuova città di popolo, dieci annji di franchigia di ogni colletta e pagamento, a chiunque vi andasse ad albergare: il qual privilegio fu poi confermato dal Re Carlo II. Fece venire due intendenti d'astrologia da Cicilia e da Lombardia, del giudizio e vanità della quale arte, egli, seguendo il costume del padre, continuamente servir si solea, a fine di far calcolare l'ora più felice, per dar cominciamento alla fabbrica di essa città; e personalmente intervenne a designar le mura, e le strade⁶⁶.

Sebbene Lorenzo Giustiniani, nel suo autorevole *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli*, riproponesse senza troppa convinzione altre date oltre a quella del 1256, anticipando la fondazione della città a vent'anni prima o addirittura al 1200⁶⁷, la tradizione spinelliana veniva in seguito fatta propria dalle istituzioni locali e assunta come fondativa della identità collettiva della comunità, tanto da celebrarsi il settimo centenario della città proprio nel 1956.

Palumbo, tuttavia, ponendo il problema dell'autenticità e della verisimiglianza dell'opera di Spinelli, richiamava l'attenzione sull'unico documento su cui scientificamente fondare ogni discorso sulla fondazione di Manfredonia, il *Datum Orte* di Manfredi, e sulla necessità di attenersi a quella data, il 1263, come quella ufficiale della nascita della città⁶⁸, seguito da Mario Sanfilippo⁶⁹. Già nella seconda metà dell'Ottocento, d'altronde, Stanislao D'Alloe da un lato proponeva come corretta la data del 1263, dall'altro riprendeva pressoché integralmente il racconto di Spinelli, ritenendo appunto, secondo una tradizione esegetica che rimandava a coerenze interne al testo, di doversi posticipare gli eventi narrati nel testo dal 1256 al 1263.

Propenso ad accettare la tradizionale data del 1256, come si evince dai *Diurnali* di Spinelli, è invece Serricchio, che argomenta come il documento del 1263 rappresenti «nella fondazione di Manfredonia non la fase iniziale, bensì un momento molto importante e decisivo per la vita stessa della città, ormai in fase di avanzata edificazione,

⁶⁶ F. Capecelatro, *Storia del Regno di Napoli*, Napoli 1840 (rist. anast. Cosenza 1994), I, VII, p. 286. È omissis il brano riguardante la grande campana fatta fondere da Manfredi e poi donata, secondo quanto emerge dai documenti d'archivio, da Carlo I alla basilica barese di S. Nicola.

⁶⁷ L. Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli*, Napoli 1797-1805, V, pp. 342-343. La data del 1200 è in L. Alberti, *Descrizione di tutta Italia*, Venetiis 1555 (rist. anast. Bergamo 2003), p. 203.

⁶⁸ Palumbo, *La fondazione cit.*, *passim*.

⁶⁹ M. Sanfilippo, *Le città pugliesi dall'XI al XV secolo: continuità e persistenze negli insediamenti difensivi*, in Idem, *Medioevo e città nel regno di Sicilia e nell'Italia comunale*, Messina 1991, pp. 37-53, già in C. D. Fonseca (a cura di), *La Puglia tra Medioevo ed età moderna. Città e campagna*, Milano 1981, pp. 73-117.

tanto da poter accogliere tutti quegli altri abitanti che si ostinavano ancora a rimanere a Siponto» e da qualunque parte provenissero. Più che la data ufficiale di fondazione della città, il 1263 rappresenterebbe dunque la fine ufficiale di Siponto, i cui ultimi abitanti sono costretti a migrare verso il nuovo insediamento⁷⁰. Anche in un recentissimo studio sulle fondazioni di città nel Mezzogiorno il racconto di Spinelli viene sostanzialmente riassunto senza troppe questioni di critica testuale, occultando addirittura l'esistenza del diploma del 1263 e rimanendo solo in dubbio la data della fondazione, 1256 o 1259⁷¹.

Un'ulteriore tesi che ipotizza una fondazione della città in anni precedenti il 1263 è quella avanzata da De Troia fondata sull'attendibilità della fonte spinelliana, ma con una diversa attribuzione cronologica degli avvenimenti narrati. Il volume, ricco di suggestioni come molti dei testi qui citati che ormai è inopportuno chiamare di 'storia locale', specie se rapportati ad altri che vantano contiguità con la storiografia accademica, propone di datare al 1259 il sopralluogo di Manfredi a Siponto e il disegno di trasferire la città nel luogo in cui sarebbe sorta Manfredonia, in concomitanza con le vicende del matrimonio di Manfredi con Elena, figlia del despota d'Epiro e signore di Corfù Michele II Angelo; l'inizio dei lavori, con il tracciato del circuito delle mura e con l'interessamento degli astrologi, viene invece collocato nel 1261 (23 aprile). Nell'ottobre del 1263 si susseguono le ispezioni volte a verificare lo stato di avanzamento dei lavori, sino a giungere al novembre dello stesso anno e all'emanazione del documento da Orta⁷².

Per tentare di fornire qualche ulteriore elemento di approfondimento a questa questione, è opportuno tuttavia affrontare ora un altro di quei nodi problematici cui si accennava in precedenza, e cioè il problema della distruzione di Siponto e della nascita del *casale Syponi*.

La distruzione di Siponto e il casale Syponi

Alla metà del XII secolo Siponto subisce una sorte traumatica. Come Trani e Bari, la città viene distrutta dall'esercito di Guglielmo I per essersi sottomessa all'imperatore bizantino Manuele Comneno. La questione, ancora una volta, verte sulla data dell'evento e sulle sue conseguenze sulla successiva ripresa di Siponto e sulla fondazione prima di un casale, poi della Manfredonia sveva e angioina.

Alcuni documenti provenienti da San Leonardo di Siponto e regestati da Fortunato Camobreco costituiscono il primo punto di riferimento per cercare di districarsi in vicende ricostruibili solo in via ipotetica. Nel luglio 1155 un documento di S. Leonardo qualifica Siponto come *civitas diruta*⁷³, mentre nel 1175 si parla di un *casale Siponti* che è dubbio se interpretare *casale Siponto*, e quindi nel senso di una decadenza di rango

⁷⁰ Serricchio, *Manfredi e la fondazione* cit., in particolare pp. 201-202.

⁷¹ A. Filangieri di Candida, *Le fondazioni di città nello sviluppo degli insediamenti del Mezzogiorno*, working paper 1/2007, 12 febbraio 2007, Centro per la formazione in economia e politica dello sviluppo rurale, Dipartimento di Economia e Politica agraria, Università degli Studi di Napoli 'Federico II', <http://www.centroportici.it>; <http://www.depa.unina.it>, pp. 23-24.

⁷² De Troia, *Dalla distruzione* cit., pp. 60-61 e 69-70.

⁷³ *Regesto di San Leonardo di Siponto* (d'ora in avanti RSLs), ed. F. Camobreco, Regesta Chartarum Italiae - 10, Roma 1913, 39, 1155, pp. 24-25.

dell'insediamento, o «casale di Siponto», nel qual caso il casale avrebbe un'ubicazione diversa da quella della città⁷⁴. Una quindicina di anni dopo sono ricordate alcune terre vacue all'interno della città e una chiesa di Sant'Andrea *in civitate veteris Siponti*⁷⁵, contrapposta ad una *nova* citata nel 1188⁷⁶, mentre dal 1212 le *chartae* ritornano a testimoniare la ripresa della città e lo svolgimento di tutte le sue funzioni⁷⁷. Varie sono le ipotesi sulle ragioni della temporanea distruzione di Siponto, sia che esse siano da ascrivere a fenomeni naturali, come propende a pensare Jean-Marie Martin⁷⁸, sia che invece risalgano alle conseguenze di eventi bellici intercorsi durante lo scontro tra Guglielmo I contro Manuele I Comneno e Roberto conte di Lorello, come pure sull'esatta cronologia⁷⁹. Un'unica fonte, il *Breve chronicon de rebus siculis*⁸⁰, attribuisce a Guglielmo I la distruzione non solo di Bari, attestata nel 1156 anche da altre fonti, ma anche delle mura di Trani e della città di Siponto, i cui abitanti sarebbero stati deportati *in loco quo modo est Manfredonia*, ossia, secondo la tesi di De Troia, in quello che sarà definito casale e che sarà poi la città di Manfredi. Un altro documento, edito da Cambroreco, che ancora una volta menziona la *civitatem dirutam Siponti* e reca la data dell'ottobre 1156, risulta essere stato rogato secondo gli anni di regno dell'imperatore bizantino, il che testimonia la dedizione della città ai bizantini, e in base a questo, computando l'indizione secondo l'uso greco, è stato retrodatato da De Troia⁸¹ al corrispondente mese del 1155.

Cerchiamo di far ordine in primo luogo nella cronologia. Sappiamo con certezza, perché confermato da diverse fonti, che nel giugno 1156 Bari viene distrutta da Guglielmo I dopo che, nella primavera dello stesso anno, aveva iniziato a parteggiare per la restaurazione bizantina⁸². I documenti di San Leonardo che definiscono Siponto *diruta* già nel 1155, giusta l'interpretazione di De Troia, testimonierebbero una distruzione della città nelle prime fasi della guerra; ciò sarebbe confermato dall'assenza di qualsiasi cenno sull'argomento da parte del cronista Giovanni Cinnamo⁸³, che narra

⁷⁴ Codice Diplomatico Pugliese (d'ora in avanti CDP), XXXII, *Les actes de l'abbaye de Cava concernant le Gargano*, ed. J.-M. Martin, Bari 1994, 47, 1175, pp. 138-139; 49, 1185, pp. 141-143; 51, 1182, pp. 145-146. Cfr. anche RSLs, 89, 1180, pp. 56-57. Al primo senso pare far riferimento J.-M. Martin, *La città di Siponto nei secoli XI-XIII*, in H. Houben (a cura di), *San Leonardo di Siponto. Cella monastica, canonica, domus Theutonicorum* (Atti del Convegno internazionale, Manfredonia, 18-19 marzo 2005), Galatina 2006, pp. 15-32: 31, al secondo De Troia, *Dalla distruzione cit.*, in particolare pp. 21-22.

⁷⁵ RSLs, 104, 1193, pp. 65-66; 107, 1196, 67-68; 109, 1196, 68-69.

⁷⁶ CDP, XXXII, 57, 1188, pp. 157-158, p. 158 (*civitate nova Siponti*).

⁷⁷ RSLs, 154, 1212, pp. 97-98 e successivi. Ivi, 134, 1202 e 194, 1260, parlano di *malitia e tristitia temporum* per spiegare le cause della decadenza di S. Leonardo. Cfr. anche il *Quaternus de excadenciis et revocatis Capitinatae de mandato imperialis maiestatis Friderici secundi*, ed. A. Amelli, Montecassino 1903, pp. 48-50. Vedi anche G. De Troia, *Foggia e la Capitanata nel Quaternus excadenciarum di Federico II di Svevia*, Fasano 1994.

⁷⁸ J.-M. Martin, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Rome 1993, pp. 84-85, nota 94 e pp. 107-108, dove tuttavia insinua il fondato dubbio che a causare l'abbandono o lo spostamento di questo e di altri insediamenti possano essere state scelte di carattere produttivo, come il ritorno dell'allevamento transumante (anche Idem, *Introduction*, in CDP, XXXII, p. 23).

⁷⁹ Vedi i dubbi espressi da R. Iorio, *Siponto cit.*, pp. 393-394.

⁸⁰ HB, I/2, pp. 887-908.

⁸¹ De Troia, *Dalla distruzione cit.*, *passim*.

⁸² Cfr. Licinio, *Castelli medievali cit.*, pp. 105 e ss.

⁸³ Ioannis Cinnami *Epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis gestarum*, ed. A. Meineke [CSHB], Bonn 1836.

diffusamente gli avvenimenti della guerra tra estate 1155 e primavera 1156. Siponto dunque si ribella prima di altre località alla monarchia normanna e ne viene distrutta da un esercito comandato dal filonormanno Ascleettino nel luglio 1155 – evento per il quale tuttavia non sussistono fonti. Tuttavia, nell’ottobre del 1155, ancora secondo De Troia, il *casale Syponi* risulta essere filobizantino – si tratta del documento datato secondo gli anni di regno dell’imperatore bizantino e rogato appunto nel *casale* –, come Trani e Bari. Queste ultime due città vengono distrutte nel 1156 direttamente da Guglielmo I che, dopo aver preso Brindisi, risale la Puglia da Sud verso Nord, secondo quanto testimonia l’anonimo autore duecentesco del *De rebus siculis*: egli infatti scrive che Guglielmo I, prima di giungere a Benevento dove incontrerà il pontefice, *destruxit etiam Sipontum et habitatores ipsius collocari fecit in eo loco in quo modo est Manfredonia*⁸⁴. A voler tenere insieme la successione cronologica degli eventi come sinora svolti, bisognerebbe ammettere, secondo la tesi di De Troia, che in una prima fase della guerra Siponto sia distrutta da Ascleettino e nasca il casale, che permane tuttavia filobizantino; nella fase terminale Guglielmo I, dopo aver preso Brindisi, Bari e Trani, o avrebbe distrutto ancora una volta Siponto, disinteressandosi del casale – datando al 1156 quanto scritto nel *De rebus siculis* –, oppure semplicemente avrebbe ignorato l’esistenza di un casale filobizantino nel territorio di Siponto, essendo già stata distrutta la città l’anno precedente – anticipando al 1155 quanto scritto nel *De rebus siculis*.

De Troia perviene alla costruzione di questa interessante ipotesi prendendo per buona la data del luglio 1155 riportata dal documento 39 del *Regesto di San Leonardo*, data che, secondo lo stesso Camobreco, doveva essere posticipata al 1156, con la conseguenza, però, di lasciare ancora campo aperto alle ipotesi in ordine agli eventi del 1156, come detto, e di mettere in discussione la cronologia degli eventi così come narrata nel *De rebus siculis*. Se invece si accettasse la correzione di Camobreco, avremmo due documenti datati 1156, in accordo con la cronologia generale accettata per questi eventi, e con l’unico problema, come nota De Troia, di avere testimonianza di un casale che si mantiene filobizantino dopo la vittoriosa campagna di Guglielmo I sino alla resa di Benevento e alla pace con il pontefice. In termini diversi tuttavia, lo stesso problema si porrebbe considerando la nascita del casale nel luglio 1155, che si manifesterebbe bizantino ancora tre mesi dopo, nonostante la distruzione avvenuta. Accettando la prima ipotesi, è possibile ritenere che le simpatie filobizantine si siano spente subito dopo – il documento infatti è un *unicum*; accettando la seconda, semplicemente non si hanno più notizie di sentimenti filobizantini, che potrebbero essersi spenti anche prima del 1156, cosa che giustificerebbe il mancato intervento di Guglielmo contro il casale.

Le ragioni della fondazione

Come che sia, alla metà del XII secolo Siponto risulta *diruta*, certamente esiste un *casale* e le fonti iniziano a parlare di una *vetus* e di una *nova* Siponto. Cosa si intende esattamente per ‘distruzione’ di una città, cosa per *casale*, e in quale relazione sono la vecchia

⁸⁴ Ivi, *Appendice*, doc. 1, pp. 126-127, già edito in HB, I/1 cit.

e la nuova Siponto? In quale relazione, inoltre, sono con la Manfredonia fondata un secolo dopo? Per quali ragioni, infine, essa è stata fondata?

Dire distruzione di una città nel XII secolo è dire essenzialmente distruzione delle sue mura, eliminazione delle *élites* e dispersione dei cittadini in piccoli insediamenti rurali. Così è, ad esempio, per Troia, diruta nel 1133 da Ruggero II, e così è per Bari nel 1156. La stessa cosa accade a Siponto e Trani durante la ribellione filobizantina di cui s'è detto poc'anzi. Il *De rebus siculis* così descrive la condizione in cui versano gli abitanti di Trani e Siponto dopo la distruzione – si noti che di Trani il cronista dice che Guglielmo *dirui* [...] *fecit muros*:

Nam habitatores Trani et Siponti non redierunt ad loca propria, nisi post mortem imperatoris Henrici, quos revocari fecit domina Constancia imperatrix, uxor eius. Et per quadraginta annos exules extiterunt, faciens habitare eos extra sub vite et ficu sua, dimisso ob reverenciam beati Nicolai suburbio ut peregrini venientes ad orationem illius sancti, invenirent victui necessaria⁸⁵.

Contro l'ipotesi di De Troia, che lega queste vicende alla nascita di un casale in un luogo diverso e lontano dalla *vetus* Siponto, nei pressi della *strata magna* che portava al santuario di San Michele⁸⁶, che sarà definito poi *nova* Siponto, sito della futura Manfredonia, sembra invece abbastanza convincente l'ipotesi che in seguito alla dispersione degli abitanti e alla distruzione delle mura la città di Siponto sia diventata essa stessa *casale*, ossia che abbia mutato il suo rango e le sue funzioni, ruralizzandosi. L'indicazione di *vetus* e *nova* Siponto, lungi dall'indicare l'antico sito di Siponto e il nuovo di Manfredonia, starebbe dunque a indicare due zone dell'ampio territorio cittadino, che potrebbero identificarsi con l'area di Santa Maria e con il porto suburbano, dotato di alcune strutture difensive – l'*arx* di cui parla Ughelli. L'errore di De Troia, che peraltro svolge lucidamente il suo ragionamento, pur con qualche forzatura, sarebbe quello di considerare come due luoghi distinti due aree di uno stesso luogo. Questa ipotesi giustificerebbe il fatto che, dopo il 1198, nei documenti non v'è più alcuna menzione del casale. È più probabile pensare che non compaia più perché il casale non è più tale ed è ridiventato città, piuttosto che lasciare inspiegato il silenzio delle fonti, tanto più che, ancora, appare improbabile che un eventuale casale fosse stato abbandonato, come ammette lo stesso De Troia⁸⁷. Già nella prima metà del XIII secolo Siponto appare tornata nel pieno fervore delle antiche funzioni, religiose, con la presenza di un arcivescovo⁸⁸, militari⁸⁹ e commerciali, in primo luogo grazie all'attività del porto.

Nel 1231 Siponto ha infatti il suo *Statutum custodibus fundicorum*, con l'indicazione dei diritti di fondaco e dogana per le merci che avrebbero viaggiato *extra regnum*⁹⁰. Cinque anni dopo sbarcano a Siponto due galere con Enrico, re di Germania

⁸⁵ De Troia, *Dalla distruzione cit.*, Appendice, doc. 1 cit., p. 126.

⁸⁶ RSLs, 41, 1156; 89, 1180; CDP, XXXI, *Le carte del monastero di S. Leonardo della Matina in Siponto (1090-1771)*, ed. J. Mazzoleni, Bari 1991, n. 19.

⁸⁷ De Troia, *Dalla distruzione cit.*, p. 37.

⁸⁸ Ivi, pp. 38, 47, 53.

⁸⁹ Come appare dal *Quaternus de exadenciis*, cit. ivi, p. 38.

⁹⁰ Ivi, pp. 50-51, nota 42. Cfr. inoltre P. Ognissanti, *Il porto di Siponto e di Manfredonia*, in «La Capitanata», 42 (1984-1985), pp. 9-51.

e figlio di Federico II, imprigionato dal padre per punire la sua ribellione⁹¹. Nel 1240, annota Pandolfo Collenuccio, 24 galere veneziane saccheggiano alcune città garganiche e giungono nel porto di Siponto, dove catturano una nave con mille uomini a bordo. Per rappresaglia, Federico II fa impiccare nel porto di Trani Pietro Tiepolo, figlio del doge e prigioniero dopo la battaglia di Cortenuova⁹². Cinque anni dopo, Federico II raggiunge Aquileia imbarcandosi da Siponto⁹³. Nel 1252, ancora, giunge nel porto di Siponto, accolto da Manfredi, l'imperatore e re di Sicilia Corrado IV, con grande esercito di tedeschi a bordo di navi veneziane⁹⁴, mentre nel 1255 Siponto e il suo porto sono al centro dello scontro tra Manfredi e l'esercito pontificio capitanato da Bertoldo di Hohenburg⁹⁵. Nel 1257 Genovesi e Veneziani ottengono da Manfredi suoli nei pressi del porto e contributi *pro logiis faciendis*, con la facoltà di nominare consoli che avessero giurisdizione sui rispettivi concittadini, residenti o in transito⁹⁶.

La piena attività del porto in epoca sveva e, senza sostanziale soluzione di continuità, angioina fanno ritenere che già prima della fondazione di Manfredi fosse già esistente e operante un buon porto lì dove De Troia sostiene che si fosse costituito il casale sipontino, e che, con tutta probabilità, era sostanzialmente il porto di Siponto, tuttavia progressivamente interratosi nella sede originaria per i cambiamenti della linea di costa intercorsi lungo tutto il XIII secolo e reduplicato a breve distanza⁹⁷.

Nell'analisi delle ragioni della fondazione di una nuova città da parte di Manfredi fanno infatti riferimento a fattori di natura ecologica e territoriale tutte le fonti in nostro possesso e gran parte della storiografia successiva, che mettono in evidenza il progressivo impaludamento subito dal territorio sipontino e la colmata del porto della città nella prima metà del XIII secolo, con conseguente insalubrità dell'aria. È probabile che l'incremento demografico e i notevoli mutamenti nel regime di conduzione delle terre siano stati due dei principali fattori di un processo di dissodamento tale da aver alterato l'equilibrio ecologico: gli spostamenti della foce del Bradano e dell'Ofanto nel corso del XIII secolo lo testimoniano⁹⁸.

⁹¹ HB, I/1, p. 903.

⁹² De Troia, *Dalla distruzione* cit., pp. 52-53 cita P. Collenuccio, *Compendio de le istorie del regno di Napoli*, ed. A. Saviotti, Bari 1929 (ed. orig. Venetiis 1548), p. 128.

⁹³ Martin, *La Pouille* cit., p. 435.

⁹⁴ De Troia, *Dalla distruzione* cit., p. 57.

⁹⁵ Ivi, p. 59.

⁹⁶ Ivi, p. 60.

⁹⁷ Si vedano i portolani contenuti nel fondo *Cartes et Plans* della Biblioteca Nazionale di Francia citati nel saggio di Victor Rivera Magos in questo volume.

⁹⁸ R. Neboit, *Les basses terrasses alluviales, témoins de l'occupation des sols. Italie méridionale, Sicile*, in G. Noyé (a cura di), *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive* (Actes de la rencontre organisée par l'École Française de Rome, Paris, 12-15 novembre 1984), Rome - Madrid 1988, pp. 401-405; Martin, *Introduction*, in CDP, XXXII, p. 23; Idem, *La città di Siponto* cit., p. 32; J.-M. Martin, G. Noyé, *Les campagnes de l'Italie méridionale byzantine (Xe - XIe siècles)*, in «Melanges de l'École Française de Rome - Moyen Age», 101 (1989), pp. 558-596, pp. 583-584. Il processo di accumulo di detriti di origine alluvionale portati sulla linea di costa dal Candelaro e dall'Ofanto è tuttavia millenario: su tutti cfr. C. Delano Smith, *Tipi di insediamenti nella zona costiera di Foggia*, in *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia*, Firenze 1975, in particolare p. 10; Eadem, *Daunia vetus*, Foggia 1978; G. Schmiedt, *Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione della antica laguna compresa tra Siponto e Salapia*, in «Archivio Storico Pugliese», XXVI (1973), pp. 159-172, con qualche differenza rispetto alla ricostruzione della Delano Smith.

Manfredi si sarebbe dunque preoccupato di non perdere l'occasione di mantenere un efficiente porto agrario, un 'agriporto' – con neologismo modellato sull'*agrotown* di età moderna –, che operasse così da sbocco per le merci prodotte nel vasto entroterra di Capitanata, vero e proprio 'laboratorio' politico ed economico delle monarchie meridionali, da quella sveva alla spagnola⁹⁹.

A queste ragioni bisogna aggiungere, come lucidamente ha scritto Francesco Giunta riprendendo le riflessioni di Palumbo, considerazioni di carattere politico che guidavano Manfredi, anche in virtù del suo matrimonio, ad aprire canali economici e militari con l'Oriente bizantino, da poco ricostitutosi ai danni dell'Impero latino d'Oriente, in accordo con la tradizionale politica dei sovrani normanni¹⁰⁰.

Un'altra questione è infine da porre riguardo alla fondazione, e riguarda il nome stesso della città. Il documento del 1263 cita Manfredi Maletta, come si è visto, preposto alla difesa, manutenzione ed edificazione della città. Come zio materno di Manfredi, conte di Mineo e Frigento, detentore dell'*Honor Montis Sancti Angeli* – con il complesso regime demaniale-feudale che risaliva a Guglielmo II¹⁰¹ – e signore di numerose terre nel Tavoliere – in particolare nel lucerino – e sul Gargano, Maletta sembrava la persona ideale per sovrintendere alla costruzione del nuovo insediamento. Le vicende del tramonto della dinastia sveva in Italia meridionale lo illuminano tuttavia a tinte fosche. Accusato di aver tradito Manfredi a Benevento e di aver consegnato a Carlo I il tesoro regio, Maletta sostiene poi Corradino, con il quale rompe ben presto a causa di un mai onorato impegno finanziario a favore dell'esercito tedesco. Dopo Tagliacozzo Maletta scompare, e dopo una prima indagine condotta nel 1270 i suoi beni – l'*Honor*, Varano e Manfredonia, che facevano parte della contea di Lesina –, vengono concessi nel 1271 da Carlo I al principe di Salerno, futuro Carlo II. Negli anni del Vespro è in Sicilia, nelle sue terre di Paternò, militante per la causa aragonese. Il 28 luglio 1299 Maletta scende a patti con gli angioini che assediano la città: dando in ostaggio a Roberto d'Artois duca di Calabria figli, nipoti e parenti, egli si impegna a giurare fedeltà al papa e a Carlo II se entro otto giorni non fosse intervenuto in suo soccorso Federico III, ottenendo un salvacondotto per recarsi dal papa e dal re. Maletta e tutti i suoi parenti avrebbero ottenuto il perdono e mantenuto tutti i feudi, i beni mobili e immobili in Sicilia, comprese le terre donate da Carlo II a Ruggero di Lauria, Paternò sarebbe stata sciolta dall'interdetto e i cittadini prigionieri sarebbero stati liberati. Nel caso in cui fosse stato costretto a lasciare la Sicilia, avrebbe ottenuto come compenso feudi in Puglia¹⁰².

Questi patti furono ratificati da Carlo II il 15 novembre dello stesso anno e alla fine di dicembre – è importante la contemporaneità tra questi eventi, l'emissione dei documenti e l'emanazione, l'anno successivo, del documento di Carlo II che ricomprende il *Datum Orte* – compare un documento, emanato dalla cancelleria pontificia di Bonifacio VIII, in cui, ricordando la concessione di *solum, in quo terra que Manfredonia dici-*

⁹⁹ Sulla Capitanata come 'laboratorio' nel senso qui espresso cfr. R. Licinio, *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla Dogana delle pecore*, Bari 1989.

¹⁰⁰ Giunta, *Manfredi e Manfredonia* cit., pp. 89-90.

¹⁰¹ P. F. Palumbo, *Honor Montis Sancti Angeli*, in «Archivio Storico Pugliese», VI (1953), pp. 304-370, p. 338 (poi in Idem, *Contributi* cit., pp. 1-67 e in Idem, *Città, terre e famiglie* cit., pp. 4-71).

¹⁰² Cfr. da ultimo, oltre a Palumbo, *Manfredi Maletta* cit., passim; P. Sardina, *Maletta, Manfredi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVIII, Roma 2007, pp. 166-172.

tur nunc extitit da parte di Innocenzo IV a Manfredi Maletta, si sostengono le ragioni del conte camerario affinché *terram predictam* – che aveva fatto costruire a proprie spese – *quam in perpetuam tui nominis memoriam Manfredoniam appellasti* sia a lui restituita, dopo essere stata confiscata da Carlo I e nonostante un precedente intervento di Clemente IV. Sulla base di questo documento Domenico Vendola sostenne l'ipotesi che Manfredonia non derivi l'intitolazione dal re svevo, ma dal Manfredi Maletta grande camerario del regno¹⁰³, ipotesi respinta da tutta la storiografia, locale e accademica¹⁰⁴, sostanzialmente sulla base del documento del 1263, del fatto che la fondazione di città è prerogativa regia e infine dell'astio stesso mostrato dagli Angioini verso il nome della città, ingiustificabile se si fosse trattato di un nome derivato non dal re svevo, ma dal suo pur importantissimo parente e uomo di corte.

E tuttavia, fermo restando che sia più plausibile la tesi tradizionalmente consolidata, qualcosa forse sarebbe ancora da chiarire, se i documenti fossero più abbondanti. In primo luogo, come si diceva, la straordinaria coincidenza cronologica dell'emissione del documento di Bonifacio VIII nel 1299, del documento di Carlo II del 1300 in cui compare trascritto lo stesso *Datum Orte* di Manfredi – in cui la *terra* non è mai nominata –, di altri dispositivi regi, nel 1300 e nel 1301, volti ad assicurare a Manfredi Maletta la castellania di Manfredonia e alcuni diritti sulle tratte del porto¹⁰⁵ e ancora, si badi bene, di tutte le cronache – settentrionali e di parte guelfa –, da Salimbene a Giovanni Villani, che citano l'evento della fondazione. Si ha l'impressione che, nel contesto della guerra del Vespro e della riorganizzazione territoriale e politico-economica da quella causata, si cerchi di sistemare una volta per tutte, sul piano della legittimazione storica e documentaria, l'ambigua questione di Manfredonia, come fosse nata ma non fondata, e dunque sino a quel momento priva di un 'mito', di una 'leggenda' di fondazione.

Quanto al secondo punto, se è vero che la fondazione di città è prerogativa regia, almeno in età sveva e angioina, ossia in epoca di forte controllo monarchico sul territorio, non è così in assoluto; numerose sono infatti le fondazioni di origine signorile, laica o ecclesiastica. Si potrebbe ipotizzare dunque una fondazione signorile per Manfredonia, a maggior ragione trattandosi del gran camerario del regno, ratificata e rafforzata dall'intervento di un re che di quel camerario era nipote, se non fosse che per Manfredonia ha poco senso parlare di fondazione, come si è detto in precedenza.

Sul terzo punto infine, il meno importante, si potrebbe assumere che l'odio dei primi tempi verso il nome 'Manfredonia', se non dettato da altre motivazioni, sia proprio ge-

¹⁰³ *Documenti tratti dai Registri Vaticani. Da Bonifacio VIII a Clemente V*, ed. D. Vendola, Documenti vaticani relativi alla Puglia – 2, Trani 1963, doc. 28 e p. XXVIII.

¹⁰⁴ Serricchio, *Manfredi e la fondazione* cit., pp. 206 e 209-210; P. Cascavilla, *Siponto Manfredonia. Storia di una città del sud*, sl. e sd. [ma Manfredonia 2007], pp. 139-141; Sardina, *Maletta* cit., p. 167.

¹⁰⁵ Nel 1300 a Manfredi Maletta viene assegnata Peschici e la guardia del castello di Manfredonia – con la clausola che i prigionieri e le armi fossero portati nel castello di Monte Sant'Angelo e i viveri consegnati a un cittadino di Manfredonia –, disposizione riconfermata nel 1301 per l'assegnazione del castello: cfr. rispettivamente Bibliothèque Nationale de France, *Carte Cadier*, Nouvelles Acquisitions Françaises 10831, n. 765a, 24-26 aprile 1300 (Napoli) e n. 812a, 18 maggio 1300 (Napoli). Ringrazio Victor Rivera Magos per avermi messo a disposizione la sua trascrizione delle schede. Sul fondo Cadier cfr. S. Morelli, *Una fonte inedita per la storia del Regno di Napoli in età angioina: le carte di Leon Cadier*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», n. 57/2-3 (1997), pp. 471-474. Cfr., inoltre, Palumbo, *Manfredi Maletta* cit., p. 223 per il regesto dei documenti del 1300. Palumbo tuttavia non menziona quello del 1299 emanato da Bonifacio VIII.

nerato dalle vicende che vedono coinvolto Manfredi Maletta, potente e temuto uomo di corte svevo, ma anche, di fama, vile e traditore.

Si tratta di congetture, come si vede, ma dalle quali tuttavia credo emerga almeno una questione fondamentale, ossia che l'immagine della fondazione e dell'identità cittadina, visibile attraverso documenti, cronache e attraverso quel che conosciamo della struttura urbanistica della città, si costruisca nel corso del Trecento.

Riassumendo, l'ipotesi che qui si avanza è che, in seguito alla distruzione delle mura di Siponto e alla dispersione dei suoi abitanti, la città stessa sia divenuta casale, con un aggregato di abitanti più numeroso nella zona del porto, lungo uno dei principali assi viari, quello che conduceva a Monte Sant'Angelo, in cui lo zio di Manfredi, Manfredi Maletta, possedeva terre – è il minimo che si possa dire – donategli da papa Innocenzo IV poco prima del 1254. La permanenza di un consistente nucleo di abitanti in quella zona, la cosiddetta 'nuova' Siponto, giustificherebbe l'espressione del *Datum Orte in quo Civitas ipsa antiquitus fundata permanserat*, dove *civitas* sarebbe da intendere nel suo senso proprio, di comunità di abitanti e di luogo di identità collettiva, piuttosto che in senso edilizio e urbanistico, e spiegherebbe inoltre l'assenza del nome dell'insediamento nel testo di quel documento. Si è trattato più propriamente non di vera e propria fondazione da parte di Manfredi – per la quale non abbiamo documenti se non tardi e, in molti casi, dubbi – ma, come ha efficacemente sostenuto Martin, di uno spostamento e di una aggregazione progressiva e talvolta traumatica, lunga un secolo – cosa che giustifica la difficoltà con cui si sia venuta costruendo l'identità di Manfredonia in relazione con Siponto – della popolazione nella 'parte nuova' di Siponto¹⁰⁶, definitivamente sanzionata e resa obbligatoria dal documento del 1263. Quel documento segna, a questo punto, non la data ufficiale della nascita della città, ma la sua data effettiva, cioè il momento a partire dal quale progressivamente si recidono i legami con la 'parte vecchia' di Siponto.

Nemmeno da punto di vista urbanistico sembra che la città fosse in un'avanzata fase costruttiva, se le più importanti infrastrutture, viarie, portuali e difensive, sono state in qualche caso avviate e in tutti i casi portate a termine a partire dagli anni Ottanta del XIII secolo da Carlo I d'Angiò¹⁰⁷, che forse con qualche ragione non voleva sentir parlare di 'Manfredonia', preferendole la dizione *Nova Sypontum*. «L'ironia della sorte – scrive Sanfilippo – ha fatto sì che Manfredonia, fondata nel 1263 e non precedentemente, non fosse completata al momento della sconfitta e morte di Manfredi: così sono stati gli Angioini a portare a termine i programmi di Manfredi»¹⁰⁸. Un merito, questo, che la recente storiografia attribuisce senza ombra di dubbio al primo sovrano angioino, alla politica del quale si riconoscono importanti risultati, o quantomeno tentativi di ottenere importanti risultati, in campo finanziario e commerciale¹⁰⁹. David Abulafia, che ne ha ri-

¹⁰⁶ Martin, *La Pouille* cit., pp. 84-85, nota 94; Idem, *La città di Siponto* cit., p. 32; Cascavilla, *Siponto Manfredonia* cit., pp. 136-138.

¹⁰⁷ De Troia, *Dalla distruzione* cit., pp. 103 e ss.

¹⁰⁸ Sanfilippo, *Le città pugliesi* cit., p. 49.

¹⁰⁹ J. H. Pryor, *Foreign policy and economic policy: the Angevins of Sicily and the economic decline of Southern Italy*, in L. O. Frappell (ed.), *Principalities, Powers and Estates. Studies in medieval and early modern government and society*, Adelaide 1980, pp. 43-55. Cfr. inoltre *L'État angevin: pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle* (Actes du colloque international, Rome - Naples, 7-11 novembre 1995), Roma 1998.

preso le tesi, ha infatti ricompreso in questa politica favorevole ai commerci, naturalmente, anche i programmi edilizi volti a potenziare le strutture portuali, tra cui il porto fondato da Manfredi che tuttavia, visti i numerosi e sostanziali interventi angioini, «porta il nome, a questo punto non appropriato, di Manfredonia»¹¹⁰.



Battaglia di Benevento: Carlo I d'Angiò opposto a Manfredi (1266). Biblioteca Nazionale di Francia (FR 2813), fol. 295, Grandes Chroniques de France, Paris, sec XIV.



Datum Orte, 1263. Copia del 1300, ricopiata a metà del XVIII secolo, Archivio Storico del Comune di Manfredonia.

¹¹⁰ D. Abulafia, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, Roma-Bari 2001², p. 71.